

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. 17 maggio 2019



ANTIRICICLAGGIO

Sole 24 Ore	16/05/19	P. 27	I PROFESSIONISTI: PIU' GARANZIE NEI CONTROLLI ANTIRICICLAGGIO	PARENTE GIOVANNI	1
-------------	----------	-------	---	------------------	---

INFRASTRUTTURE

Sole 24 Ore	17/05/19	P. 11	IL TRAFORO DEL GRAN SASSO NON VERRA' CHIUSO AL TRAFFICO	CIMMARUSTI IVAN	2
-------------	----------	-------	---	-----------------	---

FONDO PROFESSIONI

Sole 24 Ore	17/05/19	P. 25	UMBRIA, INCENTIVI PER LE ASSUNZIONI		3
-------------	----------	-------	-------------------------------------	--	---

INVESTIMENTI PUBBLICI

Sole 24 Ore	17/05/19	P. 2	INVESTIMENTI PUBBLICI, IL 34% DESTINATO AL SUD	PERRONE MANUELA	4
-------------	----------	------	--	--------------------	---

OICE

Italia Oggi	17/05/19	P. 30	BREVI - "E' NECESSARIO UN INTERVENTO NORMATIVO...		5
-------------	----------	-------	---	--	---

ENEL

Sole 24 Ore	16/05/19	P. 12	ENEL DISMETTE QUATTRO CENTRALI A CARBONE	SERAFINI LAURA	6
-------------	----------	-------	--	----------------	---

FORUM DEL LAVORO

Italia Oggi	17/05/19	P. 38	RAGIONIERI COMUNALI CON ALBO	BELLESIA MAURO	7
-------------	----------	-------	------------------------------	----------------	---

COMMERCIALISTI

Italia Oggi	17/05/19	P. 1	SPECIALIZZAZIONE CON ISCRIZIONE E PERCORSI FORMATIVI AD HOC	BARTELLI CRISTINA	8
-------------	----------	------	---	-------------------	---

BIOLOGI

Italia Oggi	16/05/19	P. 34	I REDDITI DEI BIOLOGI CRESCONO DEL 5%	D'ALESSIO SIMONA	9
-------------	----------	-------	---------------------------------------	------------------	---

COMMERCIALISTI

Sole 24 Ore	17/05/19	P. 22	COMMERCIALISTI, SI RITENTA LA CARTA DELLE SPECIALIZZAZIONI	LATOUR GIUSEPPE	10
-------------	----------	-------	--	-----------------	----

NOTAI

Sole 24 Ore	17/05/19	P. 22	AFFITTO D'AZIENDA, SI SMONTA L'ESCLUSIVA	FOSSATI SAVERIO	11
-------------	----------	-------	--	-----------------	----

I professionisti: più garanzie nei controlli antiriciclaggio

LOTTA AL SOMMERSO

Avvocati e commercialisti chiedono correttivi nel recepimento della direttiva

Giovanni Parente

Antiriciclaggio «5.0» più a misura di addetto ai lavori. Diritto all'assistenza di un professionista durante tutte le fasi dell'ispezione e del controllo. Consultazione gratuita sia del sistema pubblico per la prevenzione del furto di identità nell'espletamento dell'adeguata verifica sia delle liste di persone politicamente esposte da parte dei soggetti tenuti agli obblighi antiriciclaggio. Identificazione del titolare effettivo con riferimento alle partecipazioni nella società di ultima istanza. Inversione dell'obbligo di comunicazione di incongruenze al registro delle imprese. Eliminazione della necessità per gli organi di autoregolamentazione di comunicare al Comitato di sicurezza finanziaria numero e tipologia dei decreti sanzionatori adottati dalle autorità competenti nei confronti degli iscritti, perché si tratta di informazioni non conosciute né conoscibili

dagli Ordini. Sono i correttivi proposti dal Consiglio nazionale dei dottori commercialisti (Cndcec) e dal Consiglio nazionale forense (Cnf) allo schema di decreto legislativo che recepisce la quinta direttiva comunitaria antiriciclaggio (2018/843/Ue). Commercialisti e avvocati hanno partecipato alla consultazione pubblica indetta dal Mef e chiusa lo scorso 20 aprile.

Nel documento diffuso ieri con le proposte di modifica, i due Consigli nazionali preliminarmente propongono per il futuro «una diversa procedura per le consultazioni degli organismi di autoregolamentazione». Nel caso specifico «un'interlocuzione diretta con il Cnf e il Cndcec, prima della redazione della bozza dello schema, avrebbe rappresentato a livello istituzionale un riconoscimento più corrispondente al reale compito istituzionale assegnato a detti organismi e, a livello redazionale, un effettivo e diretto valore aggiunto al testo dello schema del decreto».

Andando al merito delle osservazioni, si fa notare come la nuova previsione in base alla quale la Guardia di Finanza potrà acquisire «anche attraverso ispezioni e controlli» presso i soggetti obbligati debba essere accompagnata - in ossequio a quanto

stabilito dalla Convenzione europea dei diritti dell'uomo - dal diritto a essere assistito da un professionista, avvocato o commercialista.

Anche sull'adeguata verifica della clientela, Cndcec e Cnf sottolineano che il rispetto degli obblighi in questione «non può in alcun modo avvenire a titolo oneroso». Da questa considerazione, deriva la richiesta che per i soggetti obbligati la consultazione del sistema pubblico per la prevenzione del furto di identità sia «gratuita». Nella stessa direzione va l'auspicio che si arrivi all'obbligo di pubblicazione e aggiornamento periodico di liste di persone politicamente esposte (Ppe) nazionali e internazionali che siano gratuitamente accessibili da parte dei destinatari degli obblighi antiriciclaggio.

Sul titolare effettivo commercialisti e avvocati chiedono di precisare ulteriormente nella modifica all'articolo 20 del Dlgs 231/2007 che, qualora gli altri criteri non consentano un'identificazione univoca, l'individuazione venga fatta in riferimento alla società di ultima istanza come «centro decisionale accentratore delle scelte nel contesto del gruppo di società cui la controllata italiana appartiene».

RIPRODUZIONE RISERVATA



GRANDI INFRASTRUTTURE

Il traforo del Gran Sasso non verrà chiuso al traffico

Opere di mitigazione di SdP: chiusura di una corsia per i monitoraggi

Ivan Cimmarusti

ROMA

Strada dei Parchi spa non chiuderà il traforo del Gran Sasso, sull'A24. La società si è impegnata a svolgere interventi di «mitigazione», mentre toccherà il ministero delle Infrastrutture provvedere ai più complessivi lavori di impermeabilizzazione per non inquinare la falda acquifera sottostante la galleria, che fornisce acqua a 700mila abitanti in Abruzzo.

«I ministeri delle Infrastrutture e dell'Ambiente hanno accolto positivamente la nostra proposta di compiere interventi di mitigazione, sarebbe prova sufficiente per ridurre il permanere del rischio di inquinamento, dunque di reiterazione del reato», ha spiegato Mauro Fabris, vicepresidente della società i cui vertici sono sotto processo per le infiltra-

zioni di inquinanti nella falda.

In mattinata un nuovo vertice al Mit servirà a definire i prossimi passi, compreso «l'impegno di inserire nello Sblocca cantieri la nomina di un commissario con adeguate risorse finanziarie», aggiunge. Un passaggio fondamentale per risolvere l'annosa vicenda. L'esecutivo sta scavando nei conti per trovare oltre 170 milioni di euro per compiere gli interventi strutturali.

Diversamente, aggiunge Fabris, «siamo pronti da subito ad iniziare lavori di mitigazione». Ieri, infatti, una riunione alla Procura di Teramo - cui hanno partecipato il governatore Marco Marsilio, il capo di gabi-

netto del Mit Gino Scaccia, prefettura e Protezione civile - ha permesso a SdP di avere garanzie. Per questo in mattinata sarà depositata alla Procura una lunga memoria in cui sono illustrati tutti gli interventi di «mitigazione» dall'inquinamento, che avranno lo scopo di non far incorrere la società in nuove accuse giudiziarie. Tra i punti contenuti nella memoria, per esempio, c'è la chiusura di una corsia, da utilizzare per compiere monitoraggi più accurati; i veicoli di trasporto merci dovranno distare 150 metri.

Tuttavia, l'alert resta acceso per i laboratori di fisica nucleare, situati nel massiccio montuoso. Stando alle consulenze risulta che non vi è una impermeabilizzazione efficace. Tradotto: «manca l'isolamento idrico tra i laboratori e l'acquifero (falda, ndr) del Gran Sasso». A questo si aggiunga il rischio sismico. Un aspetto non secondario se si rammenta che nei laboratori sono stoccate - irregolarmente - 2mila 300 tonnellate di rifiuti tossici.

IPRODUZIONE RISERVATA

170

Milioni

I fondi che il Mit deve trovare per compiere i lavori di "impermeabilizzazione"



SPAZIO PROFESSIONISTI
UMBRIA, INCENTIVI
PER LE ASSUNZIONI

Nell'ambito dell'obiettivo di favorire la crescita e l'occupazione, con l'avviso Post Voucher 2018 la Regione Umbria prevede misure per aumentare l'occupazione dei giovani e per favorire l'inserimento e l'occupazione dei disoccupati di lunga durata e dei soggetti con maggiore difficoltà di inserimento, nonché il sostegno delle persone a rischio disoccupazione di lunga durata.

Grazie a tale Avviso, la Regione

concede incentivi per le imprese che assumono presso unità situate nel territorio umbro giovani o adulti già assegnatari di voucher formativi. Gli aiuti all'assunzione riguardano l'attivazione di contratti di lavoro subordinato a tempo indeterminato, ivi ricompresi i contratti di apprendistato, o a tempo determinato, di durata pari o superiore a 12 mesi, sia full-time sia part-time.

a cura di **Confprofessioni**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN SINTESI

REGIONE

Umbria

PROGRAMMA

POR FSE 2014-2020

TITOLO

Post Voucher 2018

ISTITUZIONE RESPONSABILE

Regione Umbria. Ente intermedio: ARPAL Agenzia regionale per le politiche attive del lavoro, Servizio Politiche integrate del lavoro

SCADENZA

20/06/2025. L'assunzione deve avvenire entro sei mesi dalla conclusione del percorso formativo, se già concluso alla pubblicazione dell'avviso entro 30 giorni dalla stessa

DOTAZIONE FINANZIARIA

700.000 euro. Dotazione finanziaria rimanente 636.750 euro, così suddivisi: 188.000 euro Pacchetto Giovani, 448.750 euro Pacchetto Adulti

DIMENSIONE CONTRIBUTO

Gli aiuti all'assunzione sono definiti:
 per il Pacchetto Giovani, sulla base della profilatura dei giovani, da zero a 6.000 euro;
 per il Pacchetto Adulti, in base alla classe di appartenenza dell'adulto,

da zero a 10.000 euro.

L'importo massimo concedibile e rendicontabile al singolo beneficiario non può superare 100.000 euro di contributo pubblico

BENEFICIARI

Imprese e loro consorzi, associazioni, fondazioni e loro consorzi, cooperative e loro consorzi, soggetti esercenti le libere professioni che assumono soggetti assegnatari di voucher per corsi che portino a qualificazioni o abilitazioni professionali o specializzazioni

DURATA

Permanenza della situazione occupazionale per almeno dodici mesi

NOTE

Il contratto deve prevedere un orario settimanale \geq al 75% dell'orario ordinario, se part-time non può essere inferiore al 50%

CONTATTI

Per informazioni: ARPAL Umbria tel. 075/504 5729 - 6403 - 5769 (lunedì - venerdì 9:00-13:00), e-mail: progpolitichelavoro@regione.umbria.it





Giuseppe Conte.

Alla firma del Dpcm su "quota 34" si affianca il lavoro sui contratti istituzionali di sviluppo, altro strumento strategico per cui il premier si è speso molto in prima persona negli ultimi mesi in sinergia con la ministra del Sud Barbara Lezzi

CONTE FIRMA IL DECRETO

Investimenti pubblici, il 34% destinato al Sud

In caso di inadempienze, il ministro per il Sud è tenuto a riferire al Cdm

Manuela Perrone

Alla vigilia delle europee, Giuseppe Conte accelera sul Sud con l'obiettivo di un riequilibrio territoriale della spesa. Passa da un Dpcm in 7 articoli appena firmato dal premier la garanzia del 34% degli investimenti pubblici nel Mezzogiorno, ovvero di una quota proporzionale alla popolazione. Che dovrà essere applicata anche ai contratti di programma tra il ministero delle Infrastrutture e le società pubbliche Anas e Rfi, come anticipato nella scorsa legge di bilancio.

Il provvedimento attua l'articolo 7 bis del decreto Gentiloni di fine 2016, stabilendo la procedura per il monitoraggio dei programmi di spesa in conto capitale dei ministeri. Entro il 28 febbraio di ogni anno le amministrazioni centrali devono trasmettere ai ministri del Sud e dell'Economia l'elenco di quelli per le opere pubbliche ricompresi nel Documento pluriennale di pianificazione approvato dal Cipe o in altri documenti di programmazione. Indicando le relative autorizzazioni di spesa pluriennale (con i criteri di ripartizione territoriale delle risorse), i capitoli e i piani gestionali. Con lo stesso grado di dettaglio e nella stessa comunicazione, le amministrazioni dovranno trasmettere i programmi di spesa in conto capitale non riferibili a opere pubbliche.

La verifica sul rispetto dei programmi di spesa inseriti nel Def è attribuita sempre ai ministri del Sud e dell'Economia. Al dicastero va comunicato entro il 30 settembre di ogni anno l'avvenuto riparto territoriale dei fondi, mentre viene anticipato al 30 giugno dell'anno successivo all'esercizio finanziario di ri-

ferimento l'obbligo di trasmettere un report con tutte le informazioni per controllare che sia rispettata la quota per Abruzzo, Molise, Campania, Basilicata, Calabria, Puglia, Sicilia e Sardegna. In caso di inadempienza dei ministeri o di scostamenti tra gli obiettivi e i risultati, il ministro per il Sud è tenuto a riferire al Consiglio dei ministri «per l'adozione delle conseguenti iniziative». Una novità introdotta per riportare in capo a Palazzo Chigi il potere di intervenire per sbloccare eventuali impasse.

Scopo del meccanismo è di rendere effettivo l'aumento di 6 punti del livello degli investimenti pubblici al Sud, oggi al 28%. E di estendere il vincolo anche a Rfi e Anas, a partire già dai contratti in essere col Mit (2016-2020 per Anas e 2017-2021 per Rfi). Anche alla luce degli ambiziosi piani di investimento delle principali stazioni appaltanti, spiegano dall'entourage del premier, significa centinaia di milioni in più per la manutenzione e la realizzazione di nuove strade e interventi sulla rete ferroviaria. Alla firma del Dpcm per assicurare "quota 34" si affianca il lavoro sui contratti istituzionali di sviluppo, altro strumento per cui il presidente del Consiglio si è speso molto, avvalendosi del sostegno di Invitalia e della piena sinergia con la ministra pentastellata del Sud Barbara Lezzi. Mercoledì sera il Cipe ha deliberato il finanziamento di quelli per la Capitanata in provincia di Foggia (280 milioni) e per il Molise (220 milioni). Le risorse arrivano dal Fondo sviluppo e coesione gestito da Lezzi. Da Palazzo Chigi tengono a sottolineare come dall'avvio dei tavoli con gli stakeholder (46 in Capitanata e 119 in Molise) all'arrivo dei finanziamenti siano passati solo dai tre ai cinque mesi. I prossimi contratti di programma su cui Invitalia è già al lavoro riguardano la Basilicata e la provincia di Cagliari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«È necessario un intervento normativo organico per promuovere e sviluppare interventi di rigenerazione urbana». Lo ha detto il presidente dell'Oice Gabriele Scicolone ieri al convegno di Roma dell'Associazione che riunisce le società di ingegneria e di architettura italiane aderente a Confindustria, dal titolo «Rigenerazione urbana o consumo del suolo» cui hanno partecipato i presidenti degli Ordini degli ingegneri e degli architetti di Roma, Napoli e Milano, professori delle facoltà di ingegneria e architettura ed esperti giuristi di diritto urbanistica, oltre all'assessore all'urbanistica del Comune di Roma, Luca Montuori.



Enel dismette quattro centrali a carbone

ENERGIA

Saranno sostituite da impianti a turbogas e pannelli fotovoltaici

Laura Serafini

Enel guarda all'obiettivo di abbandono del carbone per la generazione di energia elettrica fissato per il 2025 dal governo italiano nel Piano Energia e Clima 2030 oggi in consultazione a Bruxelles. E in vista di quell'appuntamento annuncia la dismissione di 4 centrali a carbone in Italia, per sostituirle in parte con impianti a turbogas e per il resto con pannelli fotovoltaici e sistemi di storage. L'annuncio è stato dato ieri da Carlo Tamburi, responsabile Enel per l'Italia, in occasione dell'audizione presso la commissione

Attività produttive della Camera sul Piano. Enel ha presentato proprio ieri al ministero per l'Ambiente la richiesta per l'autorizzazione alla trasformazione delle centrali di La Spezia (600 megawatt), Fusina a Venezia (1.000 megawatt), Torre Valdaliga Nord a Civitavecchia (2 mila megawatt) e Brindisi (2.600 megawatt). La richiesta avanzata ora è giustificata dal fatto che secondo Tamburi per progettare e realizzare gli impianti ci vorranno almeno 3 anni e se non si parte da subito c'è il rischio di arrivare impreparati all'appuntamento. Il tema vero è la transizione energetica in atto e i conseguenti cambiamenti nel funzionamento del mercato dell'energia elettrica. Per Enel non è soltanto importante avere le autorizzazioni per tempo. La proposta di sostituzione della generazione oggi garantita con il carbone per 6,3 gigawatt è modulare e potrà cambiare in base

all'evoluzione del mercato: il modello prevede un range da 3 fino a 4,8 gigawatt garantibili con centrali a gas. Quelle a turbogas sono più rapide da realizzare e forniscono molta potenza per poche ore e dunque sono ottimali per la gestione dei picchi di domanda. Ma se il mercato non sarà sufficientemente evoluto nei prossimi anni (per lo sviluppo delle fonti rinnovabili, dei sistemi di storage e dei nuovi mercati del demand response) allora sarà necessario realizzare centrali a ciclo combinato (più invasive sul territorio e con costi maggiori). Per programmare gli investimenti e il mix di generazione migliore il gruppo elettrico dovrebbe avere visibilità anche sul mercato della capacità (capacity market) le cui regole di funzionamento sono state approvate dall'Autorità per l'energia, ma che ancora non decolla. Quel mercato consente di mettere all'asta la fornitura di fabbisogni

di energia elettrica e di potenza nelle varie aree del paese a determinati prezzi, fornendo a chi vi partecipa visibilità sul rendimento che può avere in futuro sugli investimenti nella generazione elettrica. Il progetto di Enel prevede in alcuni siti la parziale demolizione delle centrali esistenti per fare posto ai nuovi impianti oppure, se c'è lo spazio, l'affiancamento. «Una pianificazione delle attività potrà essere garantita solo avviando sin d'ora l'iter per l'ottenimento delle autorizzazioni», ha detto Tamburi. Il manager ha messo in guardia sul fatto che ci dovrà essere «un punto di attenzione molto forte per l'anno 2026 quando il mercato non avrà ancora potuto esprimere la piena attuazione del piano di crescita delle rinnovabili (che in base al Piano dovranno coprire il 55% dei consumi, ndr) e quindi potrebbe essere particolarmente critico».

RIPRODUZIONE RISERVATA

The advertisement for Bulova features a newspaper clipping at the top with the headline "Accordo balsamico tra ricerca e divisioni". Below the clipping, the Bulova logo is displayed with the tagline "A Timepiece for Every Occasion". At the bottom right, a close-up image of a Bulova watch with a dark dial and a leather strap is shown.

FORUM PA
Ragionieri comunali con albo

DI MAURO BELLESIA

Dal Forum Pa 2019 una innovativa proposta SnaIv Confsal per tutelare il ruolo del responsabile finanziario, gli interessi generali delle sue funzioni e arginare i fenomeni di dissesto. La situazione nella realtà dei fatti è preoccupante: molta responsabilità, tanti poteri di vigilanza e controllo (sulla carta), ma guai a esprimere un parere negativo su una delibera. Può scattare la revoca o la rotazione degli incarichi; il controllore scomodo va altrove e a capo della ragioneria viene posto un altro funzionario, senza alcuna verifica se conosce o meno «la partita doppia». Nonostante l'atto di indirizzo dell'Osservatorio per la Finanza e la Contabilità presso il ministero dell'Interno sui limiti della revoca e rotazione del 26.10.18, il ragioniere finisce a fare il vaso di coccio. Il risultato? Scarsa professionalità, difficoltà generale di trovare ragionieri capaci e preparati, criticità finanziarie galoppanti, maggiori costi per tutti e, alla fine, paralisi dell'ente per dissesto. SnaIv Confsal propone una soluzione fuori dagli schemi, guardando avanti. 1. Obbligo di un continuo e costante aggiornamento specifico 2. Sistema di reclutamento mirato ed esclusivo per tale figura professionale 3. Maggiori tutele 4. E soprattutto, l'istituzione di un albo, simile a quello dei segretari comunali, ma con le dovute correzioni del caso, che permetta di coniugare, da un lato, l'esigenza di idoneità, competenza e professionalità e, dall'altro, la possibilità di scelta da parte degli amministratori dell'ente tra soggetti adeguatamente formati e preparati. Sono intervenuti al convegno del 14 maggio, Maria Mamone e Massimo Arena (SnaIv Confsal), Rosario Meli (Civ Inps), Antonino Guzzio, (Revisore dei conti) Mauro Bel-

lesia (Ragioniere Comune di Vicenza e componente dell'Osservatorio presso il Ministero dell'interno), Salvo Pogliese, sindaco di Catania e il deputato della Lega Alessandro Pagano. Quest'ultimo ha aperto alla possibilità di un intervento legislativo che vada nella direzione dell'istituzione di un albo dei Responsabili del servizio finanziario e della rivalutazione delle peculiarità di tale figura.



COMMERCIALISTI

Specializzazione con iscrizione e percorsi formativi ad hoc

Bartelli a pag. 33

Emendamento della Lega al decreto Crescita ripropone la misura per i professionisti

I commercialisti specializzati
Titolo conseguito con iscrizione e percorsi formativi

DI CRISTINA BARTELLI

Specializzazioni per i dottori commercialisti, con un conseguimento semplificato. Due anni di iscrizione all'albo e particolari percorsi consentiranno al commercialista di fregiarsi di una specializzazione. L'elenco delle materie con la modalità per l'ottenimento e la revoca della specializzazione è affidato a un regolamento del ministero della giustizia previa acquisizione del parere del consiglio nazionale. È questo in sintesi il contenuto di un emendamento presentato dalla Lega alla legge di conversione del decreto Crescita, ma che trova testi simili presentati anche da Forza Italia, Pd e Cinque stelle. Il solo annuncio della misura, fortemente voluta dal Consiglio nazionale dei dottori commercialisti, ha, però già scatenato i malumori della base.

In una nota, ieri, la federa-

zione Anc-Adc ha manifestato tutto il suo disappunto: «Ciò che lascia veramente senza parole è la tematica dell'emendamento: il riconoscimento delle cosiddette "specializzazioni" nella nostra professione. Dopo mesi di discussione sulla questione, dopo aver argomentato sul perché un corso di formazione non può essere considerato più valevole di un'esperienza decennale sul mercato, dopo aver ribadito che un albo suddiviso tra specialisti e commercialisti di serie B porterebbe unicamente allo svilimento della professione, prendiamo atto che tutti i nostri rilievi sono rimasti inascoltati». La replica di Massimo Miani, presidente del Consiglio nazionale, non si è fatta attendere: «L'emendamento è corretto e manifesta quella che è la volontà unanime del Consiglio nazionale e degli organi territoriali. È quello che va fatto adesso», sottolinea Miani commentando la scel-

ta che fa l'emendamento di puntare alle specializzazioni: «L'emendamento fissa determinati principi e l'attuazione si vedrà dopo con il regolamento e con il confronto».

Come si diventa commercialisti specializzati. Potranno diventare commercialisti specializzati coloro che sono iscritti da almeno due anni nella sezione A dell'albo, dopo aver seguito percorsi formativi di almeno 200 ore; l'accesso sarà aperto anche agli iscritti sempre da almeno due anni con diploma di specializzazione universitaria o a coloro che hanno maturato anzianità di iscrizione di almeno dieci anni e che negli ultimi cinque anni hanno esercitato attività professionale in uno dei settori di specializzazione.

La fase operativa è demandata a un regolamento del ministero della giustizia.

Il regolamento, si legge nella relazione illustrativa dell'emendamento, che Ita-

liaOggi è in grado di anticipare, «dovrà stabilire altresì i requisiti di condotta richiesti in capo a coloro che vorranno conseguire il titolo di specialista, il numero e la denominazione delle aree di specializzazione, nonché il limite massimo di specializzazioni conseguibili da ciascun iscritto e gli obblighi formativi specifici per il mantenimento del titolo». In via regolamentare, pio, dovrà essere individuato anche il soggetto preposto al conferimento del titolo e alla verifica dei requisiti per il mantenimento dello stesso.

Non è la prima volta che si prova a inserire in un testo all'esame del parlamento un emendamento che preveda le specializzazioni. Era già successo con il decreto fiscale, a novembre 2017. «L'emendamento è lo stesso di allora, perché è quello che serve», riconosce Miani, «stavolta sono fiducioso che si arriverà».

© Riproduzione riservata



I redditi dei biologi crescono del 5%

Crescono (pure nel 2018) i redditi dei biologi liberi professionisti iscritti all'Enpab, l'Ente previdenziale ed assistenziale di categoria: le entrate medie, infatti, pari nel complesso a 22 mila euro, subiscono una salita del 5% per le professioniste e aumentano del 6% per i colleghi. È quanto emerge dalla lettura dei dati del bilancio consuntivo appena approvato dai vertici della Cassa pensionistica privata presieduta da Tiziana Stallone; osservando le precedenti performance, i risultati incoraggianti non mancano, giacché nel 2016 la media reddituale aveva avuto un rialzo del 3% in un anno, attestandosi sui 14.500 euro, con progressi per la componente femminile, che è pari al 72% degli iscritti all'Ente e un calo (del 2%) dei guadagni degli uomini che, pur in netta minoranza numerica, erano comunque, più elevati, visto che la media era di oltre 20.300 euro (si veda *ItaliaOggi* del 4 maggio 2018).

Al 31 dicembre dell'anno passato gli associati totali all'Enpab sono 15.678, mentre le entrate per contributi varcano la soglia dei 56 milioni (+3 milioni, al confronto con il 2017); nel documento viene, poi, evidenziato un «costante risparmio, peraltro in percentuale sempre maggiore, rispetto alla contribuzione integrativa annualmente incassata», e più di 3,3 milioni di tale «gruzzolo» vanno ad «accrescere il Fondo per le spese di amministrazione e solidarietà, nonostante siano aumentate le uscite per investimenti in favore dei biologi sui fronti dell'assistenza e del welfare (pari a 2 milioni)». E, se i proventi finanziari ammontano a circa 12,5 milioni e le rivalutazioni dei montanti vanno oltre i 6 milioni, la Cassa ha, nel suo complesso, un patrimonio di 677 milioni (+40 milioni rispetto al 2017), ma quello netto, «ovvero i risparmi ulteriori rispetto alle somme vincolate alla copertura dei costi previdenziali» supera i 97 milioni e corrisponde al 15% dei beni totali detenuti.

L'Enpab, commenta Stallone, è riuscito ad assicurare «l'adeguamento dei contributi a una percentuale di rivalutazione finalmente più che raddoppiata rispetto allo scorso anno, a beneficio delle prestazioni pensionistiche future», ma ha pure agito per «mantenere il suo patrimonio netto in misura addirittura eccedente per la sostenibilità dell'Ente», conclude.

Simona D'Alessio



Commercialisti, si ritenta la carta delle specializzazioni

DL CRESCITA

**Miani (Cndcec): «Novità
 condivisa dalla categoria»
 Opposizione di Adc-Anc**

Giuseppe Latour

L'iscrizione di specialisti nella sezione A dell'albo dei commercialisti è a un passo dall'ingresso nella legge di conversione del decreto crescita (Dl 34/2019). Un emendamento presentato in commissione alla Camera, con primo firmatario Alberto Gusmeroli della Lega, prevede infatti di riprendere la proposta che la categoria avanza da tempo (inserita anche nel manifesto del 9 maggio) e che oggi viene rivendicata con forza dal presidente del Cndcec (Consiglio nazionale dei dottori commercialisti ed esperti contabili), Massimo Miani. Immedieate, però, sono partite le polemiche.

L'emendamento modifica l'ordinamento professionale (Dlgs 139/2005) e stabilisce che «gli iscritti nella sezione A dell'albo possono conseguire il titolo di specialista». Non vengono indicati subito tutti i dettagli: le modalità per l'ottenimento e la revoca del titolo di specialista vengono, infatti, affidate a un successivo regolamento del ministro della Giustizia.

Molte indicazioni, comunque, sono presenti nell'emendamento. Il titolo di specialista sarà riconosciuto ai soli iscritti nella sezione A dell'albo e potrà essere conseguito: tramite un percorso formativo della durata minima di 200 ore da coloro che sono iscritti all'albo da almeno due anni; da iscritti nella sezione A dell'albo da almeno due anni che abbiano conseguito un diploma di specializzazione universitario o la qualifica di professore universitario di ruolo nelle materie di specializzazione; a seguito di «comprovata esperien-

za» nel settore di specializzazione, da coloro che hanno maturato un'anzianità di iscrizione nella sezione A dell'albo di almeno dieci anni e che dimostrino di avere esercitato negli ultimi cinque anni attività in un settore di specializzazione.

Il regolamento del ministero dovrà stabilire, tra l'altro, il numero e la denominazione delle aree di specializzazione, il limite di specializzazioni conseguibili da ciascun iscritto e gli obblighi formativi per il mantenimento del titolo. L'organizzazione dei corsi di specializzazione sarà affidata alle Scuole di alta formazione costituite dagli ordini territoriali, in collaborazione con le università, con le quali stipuleranno convenzioni nel rispetto dei principi fissati nella convenzione-tipo definita dal Consiglio nazionale dei dottori commercialisti. Il titolo di specialista - specifica il testo - «non comporterà riserva di attività professionale».

Si tratta di un assetto che Miani rivendica: «Nell'economia moderna sono richieste competenze più specialistiche. Quindi, questa novità va nella direzione indicata da questo Consiglio nazionale, ma aggiungerei che va nella direzione indicata dalla categoria, dal momento che questo Consiglio porta avanti un programma elettorale nel quale questo era uno dei punti principali. Inoltre, si tratta di un passaggio che è stato ampiamente discusso anche con ordini e associazioni sindacali».

L'associazione dottori commercialisti (Adc) e l'associazione nazionale commercialisti (Anc) vedono, però, la questione diversamente: «Dopo mesi di discussione - spiega una nota - prendiamo atto che i nostri rilievi sono rimasti inascoltati». Nel merito - aggiunge Maria Pia Nucera di Adc - «non siamo contro le specializzazioni, ma vogliamo che vengano limitate alle nuove attività e funzioni, non estese a competenze di base, creando divisioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



NUOVO ATTACCO AI NOTAI

Affitto d'azienda, si smonta l'esclusiva

Proposta l'estensione della competenza ad avvocati e commercialisti

Saverio Fossati

Avvocati e commercialisti potrebbero autenticare firme e depositare atti di cessione d'affitto di azienda. Lo prevede un emendamento alla legge di conversione del Dl Crescita 34/2019 (Ac 1807) presentato ieri alle commissioni riunite Bilancio-Finanze da un nutrito gruppo di deputati della Lega.

Il testo della modifica prevede che dopo l'articolo 11 del Dl 34/2019 sia inserito questo: «Art. 11-bis) 1. Al secondo comma dell'articolo 2556 del Codice civile, è aggiunto, in fine, il seguente periodo: «In caso di scrittura privata di affitto d'azienda, l'autenticazione della sottoscrizione e il deposito dell'atto possono essere effettuati da professionisti iscritti all'Albo circoscrizionale degli avvocati e all'Albo dei dottori commercialisti ed esperti contabili». Questa nuova attribuzione di competenze aveva suscitato malumori già quando era stata prevista (si veda «Il Sole 24 Ore» del 2 aprile scorso), in forma più ampia, estesa anche alla cessione d'azienda oltre che all'affitto, in un emendamento alla legge sulle semplificazioni fiscali (Ac 1074, approvato il 14 maggio in prima lettura). Tra i presentatori anche il presidente della commissione Finanze della Camera, Carla Ruocco (M5S).

La proposta era stata accantonata pochi giorni dopo, anche a seguito del parere negativo del Dipartimento degli affari giuridici e legislativi della presidenza del Consiglio dei ministri (Dagl), per il quale «tenuto conto che il secondo comma dell'art. 2556 c.c. prevede la

scrittura privata autenticata, l'allocatione dell'obbligo di deposito dei medesimi contratti per l'iscrizione nel R.I. a carico del (solo) notaio rogante o autenticante appare l'opzione maggiormente efficiente». Non solo, per il Dagl sarebbe stata una deroga ai principi della legge 89/1913 sull'ordinamento del notariato e degli archivi notarili, «senza estendere ai suddetti soggetti i vincoli, le garanzie e i divieti della medesima legge notarile e senza verifica dell'acquisizione della medesima specializzazione». Accantonato anche il subemendamento che limitava le nuove attribuzioni alle ditte individuali.

Da notare che ora il M5S si è sfilato dalle firme al nuovo emendamento, forse un segno della freddezza che caratterizza i rapporti tra i due partiti della maggioranza più che un ripensamento sul contenuto della proposta. Ma gli ostacoli all'approvazione verranno probabilmente dalle stesse considerazioni e dalle stesse spinte e contropunte verificatesi in occasione del tentativo precedente, anche se questa volta l'emendamento si limita a estendere le competenze al solo affitto d'azienda. Del resto le stesse categorie professionali interessate ieri non hanno voluto fare alcun commento.

Il primo presentatore dell'emendamento, Alberto Gusmeroli (vice presidente della commissione Finanze della Camera) è comunque ottimista sull'esito dell'emendamento: «Se non ci sono problemi per la locazione di grandi opifici, che si fa liberamente, non si vede perché dovrebbero esserci difficoltà sulla cessione degli affitti d'azienda, che sono atti già preparati con l'aiuto di commercialisti e avvocati, che in materia hanno una grandissima specializzazione, non minore, in questi casi, dei notai».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

